

Verso le elezioni



Meno passaggi in video, tutti con padri, nonni e figli
prezzi per tutte le tasche, da 46 milioni a 40 mila lire
Dc e Psi i più «affezionati», si danno da fare i «forestieri»
Piccola bottega degli orrori delle trovate più incredibili

«Telespettatore votami, ho famiglia»

Ma la preferenza unica taglia gli incassi delle tv locali

Tempo di vacche magre, per le emittenti locali. Con la preferenza unica gli spot elettorali scarseggiano e nei budget questa voce generalmente non supera pochi punti in percentuale. E la qualità degli spot? Meglio non parlarne. Dall'elegia di Andò, alla famiglia-famiglia di Casini, alla famiglia country di Piro, alla conversazione con Cristo in croce dello sconosciuto Capra De Carré.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Si favoleggia di ben 12 minuti tutti dedicati a Craxi e al Psi. Un'orgia di socialismo craxiano, un'abbuffata senza fine, da combattere con dosi massicci di Alka Seltzer. Ma finora nessuno l'ha visto questo incubo di spot. Nessuno, nemmeno la più povera e stmnizzata delle emittenti locali, ha avuto il coraggio di mandarlo in onda. Nonostante le insistenze siano state forti. Ma a tutto c'è un limite, dicono i dirigenti dell'importante emittente lombarda Rete A (quella del «votoverità») che del garofano, in tutte le salse, se ne intende. Ma se lo spot socialista da 12 minuti non è stato messo in onda, tanti altri, da 7 a 30 secondi, hanno invaso i teleschermi di tutt'Italia. Il Psi, infatti, con la Dc, è stato il partito

più spendaccione, almeno a sentire i dirigenti o i responsabili commerciali delle emittenti locali. Ma se al Nord sono stati i partiti, tutti indistintamente, a fare campagna elettorale via etere, al Sud sono stati i singoli candidati a rispondere alle lusinghe di qualche passaggio, magari nelle fasce orarie più appetitose, quelle vicine ai notiziari giornalistici. Per la prima volta - racconta Enzo Magistà, direttore di Telenorba, la prima privata in Italia, 2 milioni di contatti al giorno secondo l'Auditel, l'unica ad avere un bacino di utenza di tre regioni: Puglia, Basilicata, Molise - per la prima volta anche i politici del Pds si sono fatti campagna singolarmente: noi abbiamo messo in onda spot di Reichlin, D'Ale-

ma, Adriana Ceci. Ma in ogni caso tutti coloro che si sono rivolti a noi lo hanno fatto perché in un qualche modo erano costretti. I candidati si sono presentati in tv più che per cercare nuovi elettori per farsi riconoscere dai propri, perché sanno che la partita quest'anno è diversa dal solito. I gregari che sanno di non essere eletti non disdegnano gli schermi televisivi, ma giusto per ricordare che ci sono anche loro. Ma è un segno dei tempi, che a Bari e Lecce le liste di Dc e Psi abbiano una decina di nomi e non di più, per non creare disturbo a chi «deve essere» eletto. «Passare» quindi per Telenorba è diventato quasi uno status symbol nelle tre regioni meridionali. Costa un po', ma vale la pena. Due passaggi di 30 secondi, cioè un tempo medio, per 30 giorni, costa 46 milioni nel collegio Bari-Foggia, 36 nel collegio Brindisi, Lecce, Taranto e, a prezzi stracciati, solo 19 milioni in Basilicata. «Il conteggio, infatti», spiega Magistà - lo si fa sul pubblico potenziale. Non ci ha pensato due volte, dunque, il candidato della Lega delle leghe (quella di Stefano Delle Chiaie, per chi non avesse capito) Capra De Carré a rivolgersi a Telenorba per deliziare

gli elettori con il suo ineffabile spot. Scena: Cristo in croce e ai piedi il candidato. Gesù, mi devo candidare? chiede De Carré. Ma fallo, risponde Gesù. Ma se i lagonesi (gli abitanti di Lagonegro, in quel di Basilicata) mi chiedono perché cosa devo rispondere? Questa terra ha bisogno di senatori, gli suggerisce Chi sa tutto. E aggiunge, infine, per convincere il rittoso candidato leghista: tu potresti rappresentarci bene i lagonesi. «Abbiamo avuto molti dubbi se mandare in onda questo spot», confida Magistà - abbiamo deciso di acconsentire nell'ultima settimana».

Le cose non cambiano di molto - tranne le tariffe - spostandosi più a Sud. Da Catania a Palermo l'analisi è la stessa. È anno di vacche magre, questo 1992. In spot elettorali non ci si guadagna molto. Se per Telenorba è il 4% circa del budget annuale, le cifre non cambiano per le emittenti catanesi Telecolor, e nemmeno tanto per la palermitana Telegiornale di Sicilia, emittente legata al quotidiano omonimo. Le tariffe sono più basse: si va dalle 40 mila lire per uno striminzito spot di 7 secondi; giusto per dire votate il candidato dell'onestà - è questa, con

professionalità, la parola più usata dalle Alpi al Lillipio - alle 120 mila lire per i canonici 30 secondi. Nel prezzo - spiega il direttore commerciale dell'emittente, Ragona - ovviamente è compresa la collocazione e la fascia oraria. Insomma, non è granché. Chi si fa campagna a suon di spot generalimete sono i capillisti e i secondi, e hanno messo mano alle tasche sostanzialmente in queste ultime due settimane. Oppure fa campagna televisiva chi è «forestiero» al collegio elettorale e quindi deve farsi vedere in giro. Proprio come fanno il dc Misasi e il psi Mancini, che si rivolgono a Telegiornale per ricordare che ci sono anche loro, ma anche per recuperare sull'antica rabbia del «boia chi molla», ricorda Siro Lombardo dell'emittente reggina. Non c'è che dire, la preferenza unica ha fatto saltare molti affari, anche quelli tranquilli della pubblicità.

Anche a Roma le cifre non sono da capogiro. Teleroma 56 non fornisce cifre precise sul proprio giro di affari, ma è molto scettica. «Hanno speso poco i candidati», commenta laconicamente una dirigente dell'emittente capitolina. «E solo in questi ultimi quindici giorni. Per fortuna abbiamo fi-

nito e siamo di nuovo in giro per cercare altra pubblicità». Un dado da brodo, un panolino e un candidato: per chi la pubblicità deve mandarla in onda le cose non sono molto diverse. Secondi, passaggi, costi, messaggi: il vocabolario non cambia. Ma parlando di pubblicità politica c'è una particolarità: gli spot sono sempre uguali, nella stragrande maggioranza. Uguali gli uni con gli altri, da destra a sinistra, uguali a quelli dell'87, a quelli delle regionali '90 e a quelli delle amministrative del '91. La solita pappa riscaldata. Qualche impennata qua e là, ma la sostanza non muta. Prendiamo Pierferdinando Casini. Responsabile della propaganda per la Dc, per il partito ha confezionato uno spot sulla forza della famiglia. Per se stesso altrettanto. E con il suo spot famiglia-perbenista ha invaso Rete 7, l'emittente bolognese delle cooperative. Famiglia anche per il socialista Franco Piro, ma versione «country»: madre, padre e figlio tutti schierati nella allegra casetta, dove si capisce, dando uno sguardo allo sfondo della libreria e ai tanti particolari, che c'è passato anche il '68.

Non mancano nemmeno questa volta i toni enfatici, alla Lenoci, detto Claudio, meritovole, a seguire lo spot che va spesso sulla barlettana Telegiornale, di aver gettato i ponti tra i popoli del mondo. O alla Pomicino, che ha invaso la casertana Telegiornale. Il più bello e commovente è quello degli Azzaro, Giuseppe e Giovanni, padre e figlio. Da Catania il primo, da Roma - attualmente assessore - il secondo. I due si abbracciano e il vecchio dice al giovane, con voce ispirata: adesso tocca a te continuare a risolvere i problemi della gente. Si riferiva forse allo smantellamento, di fatto, dei servizi sociali messo in atto nella capitale? Ma il più elegiaco è lo spot di Salvo Andò: il socialista con l'ombrello, accanto a Leo Gulotta, sul lungofiume: oggi piove, dice, ma domani sorgerà il sole. Come dire che la speranza è l'ultima a morire.

Infine una curiosità. Sulla catanese Telecolor compaiono spot di tutti i partiti e di tutti i candidati. Parlano di onestà e competenza, di famiglia e lavoro. Nessuno parla mai di mafia. Quasi non esistesse come problema, né a Catania, né in Sicilia. Con due eccezioni: Tano Grasso e Nino Di Guardo, entrambi candidati del Pds.

Prova del voto alla Camera
Urna per i giornalisti:
vincono Pds e Pri
giù Dc e socialisti

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Tra i cronisti politici e parlamentari il Pds di Occhetto è al primo posto e in crescita rispetto alle politiche del 1987. Balzo in avanti rispetto all'87 anche del Pri di La Malfa. Vanno giù, invece democristiani e socialisti. La sorpresa è uscita da un'improvvisata urna (una ex scatola di ottimo cioccolato) messa dal settimanale «L'Europeo» nella sala stampa della Camera. Al termine della «consultazione», durata 24 ore, nell'urna sono state infilate 76 schede. Un campione relativamente consistente se si considera che in questi giorni molti giornalisti sono impegnati quali inviati dietro Cossiga e i leader dei partiti.

Hanno partecipato giornalisti di 14 quotidiani, 4 agenzie di stampa, giornali radio, tv Rai e fininvest. Il campione è indicativo del piccolo mondo dei cronisti politici (all'associazione della stampa parlamentare sono iscritti circa 350 giornalisti), reso più significativo dalla richiesta di specificare il voto espresso nell'87. Questi i risultati. Al primo posto il Pds con 22 voti. La Quercia cresce rispetto all'87 di tre voti (il Pri ne aveva avuto 19). Un solo voto per Rifondazione. Balzo in avanti del Pri di La Malfa che dai 2 voti dell'87 passa ai 7 di oggi. «Doccia fredda» per la Dc e il Psi che passano rispettivamente a 15 (ne aveva 17) e a 9 (ne aveva 12). In discesa anche i missini (da 4 a 3), mentre il Pli di Altissimo sale (da 3 a 5). Stabili i 5 radicali che questa volta voteranno la lista Pannella e i Verdi (2). Nessun voto al Pdsi, alla Lega di Bossi e alla lista Giannini. Un voto, invece, hanno preso la Rete di Orlando e la lista dei pensionati. Una sola scheda bianca e 4 le nulle.

Livia Turco indica le priorità per la prossima legislatura

«Vuoi lavoro? Giura, niente figli» Discriminazione anche a Torino

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Mi ha colpito quello che mi hanno raccontato in due famiglie mentre facevo un giro casa per casa a Chivasso: anche lì succede che alle giovani in cerca di lavoro si chieda di firmare una lettera che le impegna a non sposarsi e non fare figli per un certo periodo di tempo». Il «caso» di Macerata, che aveva fatto scendere qualche settimana fa, più che un episodio isolato sembra la punta di un iceberg. «Ho dovuto constatare che si tratta di una realtà nascosta, ma diffusa», dice Livia Turco, che a Torino, nel corso di una conferenza stampa, fa il punto sulla campagna elettorale. Le cose denunciate succedono a Chivasso, che dista solo venti chilometri da Torino, succedono a Cirié, nel Canavese, dove le candidate del Pds hanno raccolto denunce analoghe, e chissà in quanti altri posti. Anche questa fetta d'Italia che è più «vicina» all'Europa appare ancora lontana da una modernizzazione che non escluda le donne. E non soltanto le giovani. Per effetto della crisi industriale, migliaia e migliaia di donne della fascia d'età tra i 40

e 50 anni, messe in cassa integrazione e in mobilità, rischiano in tutta Italia di restare estromesse per sempre dal mondo della produzione. E chiedono di non essere abbandonate a se stesse. Facendo il punto sulla campagna elettorale con altre dirigenti pidessine, Livia Turco conferma la scelta del partito della Quercia di riproporre come «prioritaria per la prossima legislatura la battaglia per il diritto al lavoro del mondo femminile». Primo obiettivo, attivare delle politiche che sostengano le donne già sospese dal lavoro, chiedendo innanzitutto alle Regioni di mettere in campo tutti gli strumenti disponibili. Il Pds è favorevole a una modifica della legge 223 che governa il mercato del lavoro in modo da «proteggere le lavoratrici e i lavoratori delle aziende più piccole e impedire che la messa nelle liste di mobilità si trasformi in licenziamenti di massa».

Secondo punto, piena applicazione della legge sulle azioni positive e le pari opportunità. Una legge che è tra le più avanzate in Europa, ma, come spesso accade nel nostro paese, resta più che altro sulla carta: «Dev'essere utilizzata non solo a favore della manodopera femminile già inserita nella produzione e per la quale si pongono problemi di qualificazione o di avanzamento nelle carriere, ma anche per riqualificare la forza lavoro espulsa e rimetterla sul mercato, e per l'accesso al lavoro». E qui ecco che assume un valore emblematico, purtroppo in chiave negativa, la vicenda del nuovo stabilimento Fiat a Mellé. Spiegano Carmela Silvestri, assessore alla Provincia di Potenza e Pietro Simonetti, vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata: «Sulle 400 assunzioni fatte finora, in gran parte quadri di fabbrica, le donne sono appena 17. Se questa tendenza continua si avrà di fatto uno stabilimento-maschio, con esclusione quasi totale delle donne dai gruppi dirigenti, in pieno contrasto con tutti i discorsi sulla qualità totale e sulla fabbrica integrata che esigerebbero invece una rottura con i vecchi schemi e con le forme tradizionali di organizzazione del lavoro». Ed è chiaro che se i progetti sulla qualità abortiscono proprio nell'impianto-lea-

der, le conseguenze si ripercuoteranno sull'intero gruppo automobilistico. Incalza Livia Turco: «Discriminando, la Fiat mostra di voler violare la legge sulle pari opportunità. Perciò nella prima riunione del comitato nazionale che vigila sull'applicazione della norma solleveremo il caso di Mellé».

La terza questione è quella dei tempi e degli orari, già condensata in un disegno di legge di iniziativa popolare. «Sarà» promette la dirigente delle donne del Pds - la nostra battaglia fondamentale, e la sosteneremo raccogliendo nel paese non meno di 600 mila firme». Si tratterà, in sostanza, di «fare una scelta di campo tra una politica innovativa e progressista indirizzata a qualificare i servizi sociali, a garantire i diritti dell'infanzia e degli anziani, e una politica moderata». E saranno determinanti i rapporti di forza nel Parlamento. Più donne nelle istituzioni, dunque, ma questo non basta. «È importante che venga sconfitta una governabilità che è stata priva di norme e che si affermi una svolta per quella politica delle donne alla quale ha interesse l'intera comunità nazionale».



Meno di un anno fa, in occasione del referendum, ti abbiamo chiesto di fare "10 telefonate per il SI" e i risultati furono molto positivi. Oggi, alla vigilia delle elezioni politiche, il Pds ti chiede di fare "10 telefonate per la sinistra vera": una semplice chiamata a compagni e amici indecisi può essere determinante per confermare o conquistare un voto.

Dai il tuo contributo alla campagna elettorale

TELEFONA E FAI VOTARE PDS

Italia Radio raccoglie i risultati del tuo impegno. Puoi telefonare al 06/6796539-6791412.

Genova
Incendio doloso in sezione pds

GENOVA. Incendio doloso all'alba di ieri nella sezione Pds «Adamo» di via Cambiaso, nel quartiere di San Fruttuoso, sede anche della Sinistra giovanile. Il fuoco, che ha danneggiato la porta di ingresso, ha distrutto migliaia di volantini, fac-simili di schede e manifesti. Ma i danni avrebbero potuto essere molto più gravi: solo il tempestivo allarme lanciato da un metronotte e l'immediato intervento dei vigili del fuoco hanno impedito che le fiamme si propagassero e distruggessero l'intera sezione. Secondo la polizia, giunta sul posto durante le operazioni di spegnimento, è praticamente certa l'origine dolosa dell'incendio. «Il Pds - si legge in una nota della federazione - denuncia la gravità di un atto intimidatorio sul finire di una campagna elettorale complessa e difficile».

Msi
«Ronde» contro i viados

ROMA. Il linguaggio è quello truciuto da regimi sudamericani. Si parla di «ripulire il quartiere», di «liberarlo da viados, spacciatori», etc. Con questi obiettivi, il Msi ha organizzato per domani sera una manifestazione in un quartiere romano, il Villaggio Olimpico. Uno dei quartieri più degradati, anche se vicino al centro. La manifestazione si annuncia violenta, perché il Msi presenterà le «ronde tricolori». Ecco perché la federazione romana del Pds ha chiesto alla Questura che l'iniziativa sia vietata. Il segretario della Quercia, Carlo Leoni, ha parlato esplicitamente di iniziativa che riecheggia «il ventennio delle squadrace». La Questura, comunque, fino a ieri sera ancora non aveva deciso nulla: la polizia spiega che un comizio è «autorizzato automaticamente», basta darne preventivo avviso.

Pacifisti
In 750 aderiscono al patto

ROMA. 750 candidati alle prossime elezioni politiche hanno aderito a un patto «ecopacifista» promosso da «Democrazia e partecipazione» che li impegna nella prossima legislatura su quattro temi: ripudio della guerra, democrazia e trasparenza, solidarietà, protezione dell'ambiente. Il risultato è stato illustrato ieri dalle associazioni promotrici (tra gli altri, Associazione per la pace, Acli, Lega per l'ambiente, Mani tese, Associazione delle chiese evangeliche). Le associazioni daranno vita a un «Osservatorio permanente» per verificare il rispetto degli impegni. Fornita anche una suddivisione per partiti di appartenenza: 192 del Pds, 157, dei Verdi, 131 di Rifondazione, 114 della Rete, 48 della Dc, 18 del Psi, 14 della lista Referendum, 12 della lista Pannella, otto del Pri, quattro del Psdi, tre del Pli e della Lega Nord e una dei Federalisti.

Roma
È morta la madre di Veltroni

ROMA. Ieri mattina, dopo una lunga malattia, è morta a Roma Ivanka Kotnic Veltroni, madre di Valerio e Walter Veltroni. Walter Veltroni, impegnato in queste settimane nella campagna elettorale in Umbria, dove è capolista, ha appreso la notizia telefonicamente dal fratello, ed è immediatamente rientrato nella capitale, sospendendo tutti gli impegni. La presidente della Camera Nilde Iotti ha inviato all'on Veltroni e al fratello un affettuoso messaggio in cui esprime il profondo cordoglio personale e della camera dei deputati. Telegrammi di cordoglio sono stati inviati anche dal segretario regionale del Pds Agostini, dal coordinamento della federazione di Perugia e dalle altre organizzazioni del Pds. I funerali si svolgeranno giovedì mattina a Roma, alle ore 10.00 presso la chiesa di S. Teresa D'Avila.